

## ANTI-Z

C'erano tempi in cui non esisteva la fama o la gloria, ma esistevano l'avventura e il pericolo. Quando la libertà era immensa quasi quanto lo spazio infinito e le stelle. Si poteva rubare uno xywaker allo spazio-porto di Antropolus e scomparire lontano, per poi atterrare su mondi non ancora civilizzati, privi delle tecnologie spaziali, e fare conoscenza con qualche umanoide non registrato in alcun archivio galattico, facendosi narrare la storia di civiltà ora scomparse.

Si poteva cercare l'anima gemella nella galassia più distante e fuggire con lei, alla ricerca di mondi ancora inesplorati. Non esisteva premio migliore che quello di essere eroi. Come quando si dava la caccia alle navi Mongoliane per il solo gusto di farlo, ed esse scappavano in preda al terrore, secondo la sciocca logica di tale cultura. Ci si poteva cimentare in inseguimenti mortali, mettendo alla prova la propria tecnologia e il proprio coraggio.

Era a tutto questo che pensavo mentre guardavo le immensità senza fine, mentre penetravo con lo sguardo sempre più in profondità l'occhio nero della galassia, l'area maledetta. L'unico posto in cui non capitare mai, ovvero quello che i sarkaniani definivano Anti-Z. Ma più comunemente conosciuto come buco nero.

Solo l'ingorda fame di stelle ne era visibile, tutto quanto, intorno a esso, era in viaggio verso quell'abisso infernale.

Quanto avrei desiderato rischiare ancora! Molti pensavano che dopo la ricostituzione del governo centrale

tutto fosse finito, che non vi fosse più anarchia, divertimento e avventura. Ma per me non era così.

Quanto avrei desiderato tuffarmi verso il centro di quel buco nero. O Grande Zero, come lo chiamavano dalle parti di Beetelgon. Anche se io preferivo chiamarlo Anti-Z, come si usava dalle parti di Darkan, perché quella parola trasmetteva in pieno quel senso di pericolo che adoravo tanto e che ancora andavo cercando.

Ma è il caso che ve ne parli, che vi racconti di quella volta in cui tentai di svelare il mistero dei misteri. Successe tutto quanto un po' di anni prima, stavo tentando di approdare a quel che nessuno aveva mai raggiunto, a ciò che nessuno aveva nemmeno immaginato: di andare attraverso l'Anti-Z, di guardare con ardore, in faccia, la morte.

Non esistevano misteri più grandi di quello, là dentro non c'era mai andato nessuno. O meglio, chi ci era andato non era più tornato. C'erano un sacco di leggende, di credenze, ma nessuna verità scientifica. E non ressi più al desiderio di scoprire cosa avrei trovato dall'altra parte. Guardai, pensando a queste cose, il buco nero per quasi mezz'ora, come se fosse il mio peggior nemico. Poi impugnai la cloche, digrignando i denti, la tirai, forte, a me. Lo xywaker fece un tuffo nel vuoto, lanciandosi a capofitto verso il centro della chiazza nera. Là dove nemmeno le stelle potevano stare, là dove nemmeno la luce poteva sfuggire, là da dove mai nessuno era uscito. Il Grande Zero, l'Anti-Z.

La nave correva nello spazio, le stelle erano gli unici testimoni dell'evento. Se non fossi tornato, l'universo intero si sarebbe ben presto scordato di me, nessuno avrebbe pianto o forse qualcuno avrebbe recitato una preghiera in mio

ricordo, ma poi mai nessuno avrebbe più pronunciato il mio nome.

"Ormai è troppo tardi per cambiare idea" pensavo, mentre la chiazza diventava sempre più grande. Adesso sembrava voler divorare la minuscola nave-razzo dentro a cui stavo, come una gigantesca balena. L'indicatore temporale pulsava e il tempo andava avanti, ma il mio cuore sembrava essersi fermato. Ascoltavo il silenzio, finché i pensieri cominciarono a turbinare nella mia testa. Pensai a disgrazie, pensai a esplosioni, l'intera vita mi passò davanti agli occhi. Ricordai quando sfrecciavo tra i razzi dell'Impero di Saran o quando attraversavo la nube della morte, dalla parte di Orione.

Poco importava ormai la mia vita, cosa contavano tutti questi ricordi se anch'io entro pochi minuti sarei scomparso? L'indicatore della velocità stava superando i 70 spazio-kan al secondo. Cosa sarebbe rimasto di me? Queste domande cominciarono a fremermi dentro, lamentosi suppliche religiose mi stavano corrodendo, mi stavano consumando. Domande che mai mi ero posto, questioni a cui non ero mai giunto prima d'ora mi turbinavano nella mente. E se davvero avevo un'anima, sarebbe perita anch'essa in un impatto tanto violento? Oppure sarei sbucato in un paradiso celeste, di cui altri umanoidi ignoravano l'esistenza?

Le stelle avevano del tutto abbandonato lo spazio di fronte a me e un fascio di luce circondava il mio xywaker. Tentai di abbassare la cloche, per riportare la velocità sotto i 50 spazio-kan al secondo, ma l'operazione fu vana. L'indicatore si era bloccato a 80 spazio-kan al secondo e se anche fossi andato più veloce, di più non avrebbe segnato. Il

cunicolo era stretto, la velocità folle. Più niente avrebbe potuto portarmi in salvo.

Preso dal panico, abbassai ancora la cloche, ma il numero restò lo stesso. Allora sudai, portai la cloche fin sulla tacca contrassegnata da "STOP". Ancora non successe nulla. Ormai me l'ero giocata.

Il mio volto, deformato dallo spavento, scrutò l'interno di quella caverna infinita. Non sapevo cosa fosse a tendere la mia pelle, se il terrore oppure la forza di gravità. Le braccia erano sempre più pesanti e il collo cominciava a farmi male.

La caverna era oscura, sempre più larga, non lasciava respiro. Tentai di alzarmi per andare ad aumentare il livello di ossigeno, ma fui subito sottomesso da una forza oscura, finendo carponi sul pavimento. La mia testa girava e anche la nave ruotava su se stessa, come un trapano.

Il canale di luce adesso si stava stringendo e fiamme gialle incendiavano la nave, attraverso gli oblò laterali. Ogni cosa sembrava deformarsi, gli oblò non erano più tondi, adesso erano ovali. La nave-razzo era diventata più lunga. Sentivo una forza invisibile tirare e premere sulla mia carne.

Dovevo trovare il modo di uscire da lì, dovevo farmi venire un'idea, e in fretta, perché se fosse passato un altro minuto, qualunque idea sarebbe stata vana.

Cominciai a studiare la situazione, mi guardai intorno. Almeno la speranza non mi aveva abbandonato, dovevo cercare qualcosa, qualunque cosa che mi avesse suggerito come uscire da lì.

La prima che notai fu che non tutto quanto il buco nero era scuro. Avvicinandomi si mostrava sempre più chiaramente una sorta di corona sottile, proprio intorno al

nucleo centrale. Inoltre, non tutti i punti di siffatta circonferenza erano luminosi allo stesso modo. Questo era un dato importante, ma che cosa significava? Un punto in particolare sembrava più luminoso. "Si tratta del centro della galassia!" pensai, tutto d'un tratto. Ecco cos'era! Stavo osservando l'altro lato del buco nero.

Tornare indietro era impossibile, ma forse, se fossi riuscito a deviare un poco la rotta... giusto un po'... avrei raggiunto quell'anello, e allora... sarei sbucato dall'altra parte.

Ritrovai di nuovo il coraggio e la forza, e strinsi i miei pugni, sentendo di nuovo scorrere il sangue nei polsi freddi. Ma era diventato impossibile reggersi in piedi.

La nave era diventata lunga e stretta; parte del ponte si crepò, sotto il peso della gravità. Ogni secondo era vitale e se il motore fosse saltato non ce l'avrei più fatta.

Impugnai la cloche ancora una volta e tentai di muoverla a sinistra.

Ma non successe nulla.

La inclinai ancora un po' e alla fine la affondai fino all'estremo limite, a sinistra.

Un movimento impercettibile vi fu. Non stavo più puntando al centro del profondo baratro, ma a un punto preciso del sottile anello.

Quello che volevo sfruttare era l'effetto fionda. L'avevo fatto centinaia di volte, quando riuscivo ad esempio a generare più energia di quanta ne avessi ancora nell'intero carico di propellente. A volte, dopo lunghi viaggi, capitava di non avere combustibile sufficiente per un'inversione di rotta, allora bastava avvicinarsi un po' a un pianeta e

seguirne il perimetro, sino a trovarsi a correre nella direzione opposta. E senza consumare un solo grammo di combustibile. In altre parole sfruttavo la forza di gravità del pianeta.

Nel mio caso nessuno xywaker avrebbe avuto spinta sufficiente per invertire la rotta, ma usando l'effetto fionda, mi sarei fatto catapultare dal buco nero stesso, verso l'esterno. In pratica mi sarei servito della sua forza.

"Ce la farò!" pensai, ritrovando un po' di tenacia. Mi stavo avvicinando sempre più all'anello della salvezza, ma la gravità continuava a crescere, finchè a un certo punto sentii perdere i sensi. Gli occhi mi si chiusero e la testa dondolò. Il profondo baratro stava di fronte a me, ma era con me stesso che lottavo.

A un certo punto gli occhi si chiusero del tutto e la mia testa cadde sul pannello dei comandi. Da lì in poi tutto diventò surreale, sentii uno schianto e la nave si frantumò in mille pezzi. Poi si sbriciolò e io mi trovavo nello spazio vuoto, cadendo verso l'infinito. Niente poteva più fermare la mia caduta. Le gambe erano lunghissime, come se nel guardarle vedessi i piedi a chilometri di distanza, già dentro al buco nero.

La pressione sulla mia testa aumentò sino a farla scoppiare e poi tutto quanto scomparì e io credetti di essere uscito dall'universo stesso, o di essere morto, non sapevo... aprii gli occhi.

Non capivo cosa stava succedendo. Com'era spiegabile tutto questo, perché ora vedevo di nuovo le stelle? Perché la mia nave era di nuovo sotto i miei piedi e non era andata in pezzi?

Capii di essere svenuto per alcuni minuti. Ma allora l'idea aveva funzionato! Ero entrato ed uscito dal buco nero, avevo fatto quello che mai nessuno prima aveva osato. Avevo sfidato la morte e avevo vinto.

La grande macchia era rimasta alle mie spalle e i motori della nave la salutavano con sberleffi. Questa era la fama che andavo cercando. Non poteva esserci nessun'altra gloria in un universo tanto immenso.

Quella in cui ero nato era l'epoca in cui erano gli uomini a essere grandi e in quel momento io mi sentivo il più grande.

Tutto questo era successo pochi anni prima e adesso di nuovo guardavo con ardore il centro di quel buco nero.

"Questa volta andrò fino in fondo" pensai. Sì, nella tana c'ero stato ed ero anche uscito, ma avevo forse attraversato il buco nero? Non avevo visto cosa c'era là dentro, nel nero nucleo. Forse questa volta non sarei più tornato, ma per un istante almeno avrei conosciuto la verità. Fosse anche stato per un solo misero secondo.

Impugnai la cloche con lo stesso orgoglio con cui lo avevo fatto alcuni anni prima e tirai forte verso di me.

Lo xywaker si tuffò deciso, verso l'ignoto, verso l'Anti-Z, verso il Grande Zero, verso la morte.